

RAPPORTI

IMPRESE

IL SONDAGGIO

Il Green Deal, un'opportunità per le piccole e medie imprese

Secondo un'indagine svolta da Italy for climate e Cna, sono soprattutto le imprese del Meridione ad avere grande fiducia nelle potenzialità della transizione energetica

Marco Frojo

La stragrande maggioranza delle imprese italiane concordano sul fatto che il cambiamento climatico rappresenti il principale rischio per il benessere delle persone e che, allo stesso tempo, il Green Deal sia un'opportunità da non lasciarsi scappare. A mettere in luce questa situazione è un'indagine condotta da Italy for climate e Cna su 354 imprese, distribuite in 17 regioni e rappresentanti di sette diversi settori (i più importanti all'interno dello studio sono i trasporti, il manifatturiero e le costruzioni).

In un contesto di generale fiducia nella transizione energetica e nelle fonti rinnovabili mostrano una grande convinzione soprattutto gli imprenditori del Sud e quelli più giovani. Nel Meridione gli scettici sono meno del 5%, mentre questa percentuale sale al 20% al Centro e al 32% nel Settentrione. Va però anche precisato che fra gli scettici circa un intervistato su due ha un'opinione "neutra", ovvero non è in grado di dire se il Green Deal sia un'opportunità oppure no. Un divario analogo emerge dall'analisi basata sull'età degli intervistati. Gli entusiasti sono fra

gli under 30 - quasi il 90% ripone grande fiducia nel Green Deal - mentre il livello di scetticismo sale a circa il 50% con punte maggiori fra chi ha dai 30 ai 50 anni e minori fra chi ha più di 50 anni.

«Questa indagine rileva, diversamente da quanto sembrerebbe per un'opinione diffusa, che la maggior parte degli imprenditori non avrebbe paura della transizione energetica-climatica - afferma Edo Ronchi, ex ministro dell'Ambiente e attuale presidente della Fondazione sviluppo sostenibile - Al contrario, risulterebbe una larga maggioranza degli imprenditori di piccole e medie imprese, convinti che se l'Europa e l'Italia non puntassero con decisione sulla transizione, il costo da pagare in termini di perdita di competitività sarebbe molto alto. Attraverso le politiche industriali orientate in chiave green, dobbiamo mettere in condizione le imprese di competere puntando sulle tecnologie green e sulle soluzioni che consentano di contrastare la crisi climatica e raggiungere le emissioni nette zero».

Secondo l'indagine i principali ostacoli alla decarbonizzazione sono i costi di investimento troppo alti, fattore indicato dal 31% degli intervistati, seguiti dalle complessità burocratiche (28%) e dalla

mancanza di misure di supporto adeguate (12%). Non vanno però neanche sottovalutate la mancanza di competenze specifiche (9%) e le difficoltà di accesso al credito (6%). Nonostante queste difficoltà, alcune imprese hanno avviato iniziative concrete: il monitoraggio dei consumi energetici e delle performance è la più diffusa (27%), seguita da interventi di efficientamento energetico (19%) e installazione di impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili (18%). Solo il 23% degli intervistati, ha dichiarato di non aver ancora intrapreso alcuna iniziativa.

«Emergono alcuni punti critici - dice Andrea Barbabella, coordinatore di Italy for climate - su cui si richiede di intervenire, come il livello di informazione degli imprenditori sulla transizione, considerato non sempre adeguato, gli ostacoli amministrativi e burocratici, le difficoltà ad accedere ai meccani-



smi di sostegno e i costi degli investimenti iniziali. Se, quindi, da un lato oltre tre quarti dei piccoli e medi imprenditori ritengono che la crisi climatica sia la principale minaccia per l'economia a medio termine e che puntare sulla transizione sia una grande opportunità di crescita anche economica, dall'altro le politiche e gli strumenti esistenti non sono adeguati a supportare il cambiamento di cui le imprese hanno bisogno e che in realtà vogliono realizzare».

Le motivazioni principali che spingono le imprese ad agire sono la riduzione dei costi operativi (36%) e il contributo alla sostenibilità del territorio (23%). Alcuni riconoscono anche benefici reputazionali (11%) e minori rischi strategici legati all'energia (11%). D'altro canto, il 16% non percepisce alcun beneficio associato alla transizione energetica.

Infine le soluzioni prioritarie per la decarbonizzazione includono l'autoproduzione di energia da fonti rinnovabili (31%), la definizione di strategie e obiettivi precisi (23%) e la costruzione di un quadro dettagliato dei consumi energetici e delle emissioni (21%). Questi risultati sottolineano come le fonti rinnovabili siano una leva cruciale per il futuro della sostenibilità aziendale.

«L'indagine conferma che le Pmi hanno piena consapevolezza sui rischi climatici e condividono la necessità di proseguire nella decarbonizzazione superando gli ostacoli, quali i costi e l'assenza di strumenti di sostegno agli investimenti. Senza il coinvolgimento delle imprese piccole imprese gli obiettivi della transizione non saranno centrati», conclude **Dario Costantini**, presidente nazionale **Cna**.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



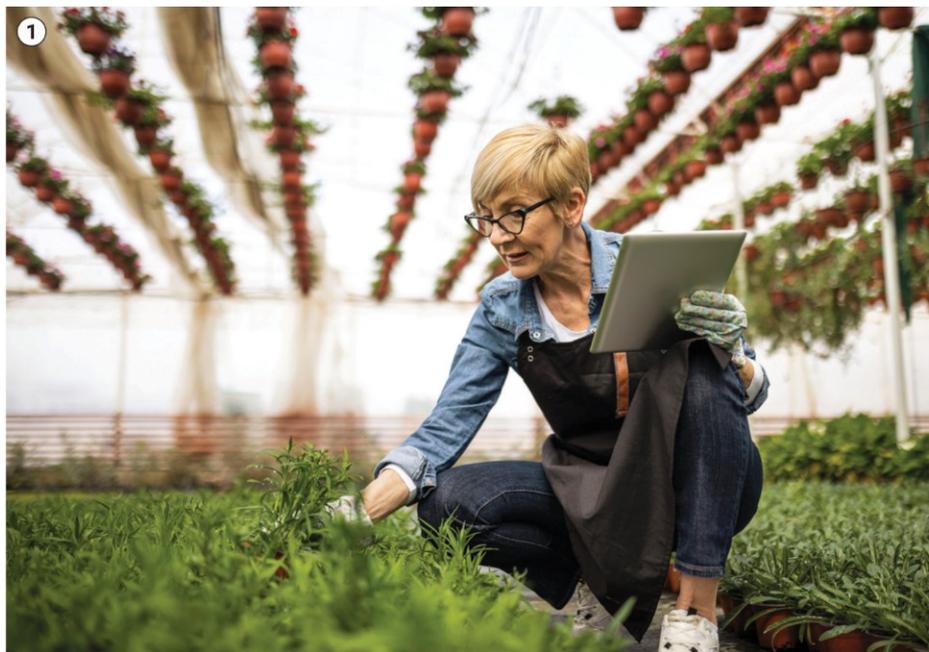
DS4462

INUMERI

I PRINCIPALI OSTACOLI ALLA DECARBONIZZAZIONE

Costi di investimento troppo alti	31%
Complessità burocratiche e amministrative	28%
Mancanza di misure supporto adeguate	12%
Scarsa consapevolezza delle opportunità connesse	9%
Mancanza di competenze specifiche	9%
Difficoltà di accesso al credito	6%
Difficoltà di accesso alle informazioni	4%
Mancanza di standard adeguati di misurazione	3%

FONTI: ITALY FOR CLIMATE



1 Secondo le imprese, i costi di investimento e burocrazia sono gli ostacoli a decarbonizzare